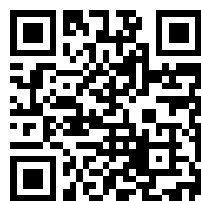

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

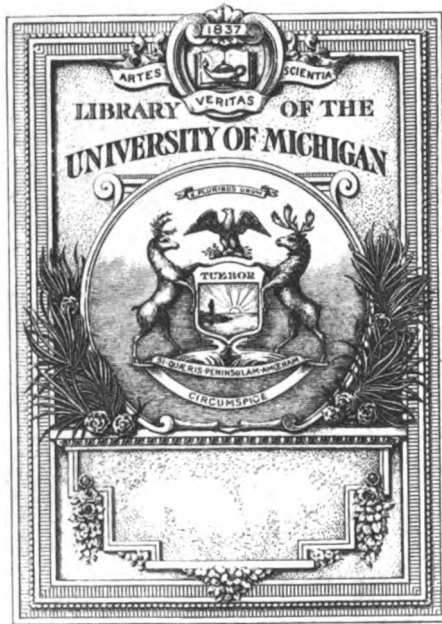
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

LANEA

I C 25



6
BERENICE PENNACCHIETTI

Sul "Demofoonte",

DEL

METASTASIO



ARPINO

SOCIETÀ TIPOGRAFICA ARPINATE

—
1913

Estr. dalla *Rass. crit. d. lett. ital.*,
XVII, 211 sgg.

SOCIETÀ TIPOGRAFICA ARPINATE — ARPINO

Sul "Demofoonte", di P. Metastasio

Sulla falsa interpretazione del vaticinio dell' oracolo è basata tutta la favola del *Pastor fido*.

Anche gli abitanti di Tracia sono costretti, ogni anno, a sacrificare una vergine; anch' essi interrogano l' oracolo per sapere quando avrà fine tanta sciagura; anch' essi ottengono una sibillina risposta, che, però, il re non si scervella ad interpretare. Aspettando che il tempo dia più chiare spiegazioni, Demofoonte si appresta a pagar l' annuo sanguinoso tributo: le sue figliuole son lontane, fuori di pericolo, e delle altre fanciulle importa ben poco a lui.

L' oscuro vaticinio nel *Pastor fido* persuade Montano a conchiudere un matrimonio fra i due discendenti celesti del luogo: Silvio, suo figlio, ed Amarilli; nel *Demofoonte* il re pensa di premiare il suo valoroso figliuolo, sposandolo con una principessa reale: verrebbe, così, osservata la legge del regno, condannante a morte qualunque suddita si permettesse di unirsi in nozze con l' erede del trono. Entrambi questi giovani fidanzati, però, non vogliono saper delle fanciulle, per diverse ragioni, loro imposte. Silvio non ha mai amato; è tutto dedito alla caccia; adora la libertà; e Timante è già sposo amantissimo di Dircea, la dolce Dircea che lo ha reso padre d' un grazioso bambino.

Qui il Metastasio, non ostante stimasse il *Torrismondo* quasi indegno dell' autore di quella *Gerusalemme* ch' egli pre-

diligeva sovra ogni altro libro ¹, si scosta dal *Pastor fido* per ispirarsi alla tragedia tassessa. Il lettore ricorda Alvida, la fragile creatura di passione, la più umana fra i personaggi della non bella tragedia, l'unica donna che possa stare a confronto con le altre figure muliebri del Tasso: Alvida, destinata in moglie ad un nemico di sua gente, e che va ignara al marito, accompagnata da un amico di lui, il quale si è prestato al tradimento e del quale ella, — poichè lo crede suo sposo, — durante il viaggio s'innamora. Se non che, la scena del Metastasio (a. I sc. V) è d'una inverosimiglianza eccezionale. Creusa, la fidanzata di Timante, durante il viaggio dal suo paese a quel dello sposo (e anche questo viaggio è per mare), s'innamora di Cherinto che ha ricevuto l'incarico di accompagnarla, e che è fratello del suo sposo. Lo ama Creusa, e n'è riamata, ma sa che « deve » sposare l'erede del trono. Non ostante, provoca la dichiarazione di Cherinto. Se la fine del dialogo non rivelasse l'amore di lei, si potrebbe credere civetteria; se qualcosa desse indizio di lotta nell'anima sua, potremmo pensare ad uno scatto di passione: ma no, ella non è una ribelle, si prepara freddamente alle nozze senza amore: ama, — lo dice almeno! — lui, ed ha il coraggio di tentarlo:

Ma che t'affanna, o prence?
perchè mesto così? Pensi, sospiri,
taci, mi guardi; e, se a parlar t'astringo
con rimproveri amici,
molto a dir ti prepari e nulla dici.

Proprio il lamento d'Alvida alla nutrice. Ma se la dolorosa confessione d'Alvida, tormentata dall'amore, dal dolore, dalla vergogna commuove, nel *Demofonte* Creusa, che chiede a Cherinto se sia uso del paese accompagnar le spose al talamo in aspetto sì lugubre, è proprio incomprensibile. Il Metastasio, invece, ha saputo esser più cavaliere — non

¹ Cfr. l' *Estratto dell' «Arte poetica» d'Aristotele*, cap. XXV; in *Opere*, Parigi, Hérissant, 1782, XII; p. 320.

per nulla egli appartiene al 700! — ed allorchè Cherinto esclama (a. I, sc. V):

.... di pietà son degno
s' ardo per te: chè, se l' amarti è colpa
Demofoonte è il reo. Doveva il padre
per condurti a Timante
altri sceglier che me. Se l' esca avvampa,
stupir non dee chi l' avvicina al fuoco.
Tu bella sei; cieco io non son. Ti vidi,
t' ammirai, mi piacesti. A te vicino
ogni dì mi trovai. Comodo e scusa
il nome di congiunto
mi diè per vagheggiarti; e me quel nome,
non che gli altri, ingannò. L' amor, che sempre
sospirar mi facea d' esserti accanto,
mi pareva dovere; e mille volte
a te spiegar credei
gli affetti del german, spiegando i miei

non possiamo non pensare con un sorriso di scherno, alla pallida figura del re de' Goti che non sa neppure aver il coraggio della sua triste posizione, e nel lunghissimo sfogo al consigliere (a. I sc. III) getta tutta la colpa dell' amore, del suo tradimento all' amico, addosso ad Alvida che lo ha sedotto coi suoi sguardi e co' suoi sospiri:

E la creduta sposa, a 'l fianco assisa.
m' invitava ad amar, pensosa amando.

Bellissimi versi, seguiti, però (ripeto), da altri senza pietà per la sventurata, che, in fin dei conti, era stata ingannata così crudelmente dai due tenerissimi amici.

Qui il Metastasio ritorna al *Pastor fido*. Come Amarilli nella bellissima scena d' amore del dramma pastorale, Creusa finge di sdegnarsi. Dice Amarilli a Mirtillo, dopo averlo esortato a vivere senza di lei (a. III, sc. III):

Vattene; e da qui innanzi avrò per chiaro
segno che tu sii saggio,
se con ogni tuo ingegno
ti guarderai di capitarci innanzi.

E Creusa :

Se in avvenir più saggio
non sei di quel che fosti infino ad ora,
non comparirmi innanzi. Intendi ancora ?

Cherinto dichiara che si ucciderà, e Creusa rivela il suo amore : una mezza rivelazione :

Cre. Ah prence, ah quanto
mal mi conosci ! lo da quel punto... (o numi !)

Cher. Termina i detti tuoi.

Cre. Da quel punto... (Ah che fo !). Parti se vuoi.

Qualche cosa di troppo freddo e di troppo improvviso, per poter spiegar queste contraddizioni cogli irrefrenabili movimenti : i sì e no della passione ; e l' abate romano cade nel grottesco. Mentre Amarilli, che sa compiere il suo dovere stoicamente, contentandosi di rammentare a Mirtillo :

ch' infinita è la schiera
degli infelici amanti,

e che altri ancora piange come lui ; Amarilli che, non appena Mirtillo s' allontana, dà libero sfogo, — finalmente ! — al suo dolore, intonando una disperata meravigliosa elegia sul suo grande amore inutile, riesce assai più a persuadere ed a commuovere.

Inverosimile è anche la scena VI, in cui non si capisce come Creusa, — la quale (non dimentichiamolo) ama tanto Cherinto — tutta offesa delle rivelazioni di Timante (che la supplica di rifiutarlo con qualsiasi pretesto, poichè un invincibile ostacolo vieta a lui le nozze) possa chieder immediatamente all'amato di uccidere il fratello per vendicarla dell'affronto ricevuto.

E le furie di Matusio (a. I, sc. IV)? Sembra che Dircea sia la colpevole invece che la vittima ; egli non sa ancora il suo matrimonio segreto ! È vero che è una specie di burbero benefico e pensa a metter in salvo la figliuola. Ma quanto più umano e dolce il lamento di Titiro (a. V, sc. II) ! Entrambi, e con ragione, se la piglian col padre dello sposo,

il solo colpevole; ma quanta paterna tenerezza in Titiro che pur crede al disonore della figlia!

L'azione del *Pastor fido* è per gran parte narrata dagli interlocutori e non vediamo Amarilli — come Dircea nel *Demofonte* — fra le guardie, mentre il padre e lo sposo, disperati, non sanno come salvarla. E Creusa chiede al re il permesso di tornare a casa. Perchè? non aveva fatto capire d'amar Cherinto? Demofonte cerca di persuaderla; proprio come Tirsi nell'a. I dell'*Aminta* incoraggia l'innamorato pastore a non dolersi troppo della fierezza di Silvia, la quale finirà coll'amare chi l'ama; come Montano nel *Pastor fido* (a. I, sc. I) cerca di persuadere Titiro che, da padre affettuoso, comprende bene che la figlia non potrà esser felice con Silvio che non l'ama. E, come nel *Pastor fido*, Demofonte stabilisce le nozze per la giornata stessa. Creusa accetta: così sarà lei a rifiutar Timante. Ma perchè? Se Timante l'aveva supplicata di rifiutarlo! Se questo era l'unico suo desiderio! Per lui il rifiuto era d'imperiosa necessità! Demofonte stesso (a. II, sc. II) s'accorge ch'ella è troppo altera, ma condona al grado, al sesso, all'età¹.

Il discorso col quale Timante impetra pietà per Dircea, è uno dei più perfetti modelli d'orazione, di cui il Metastasio ci offra l'esempio: uno di quegli eloquentissimi discorsi, in cui anche il Tasso fu maestro. E tutta la scena è perfetta, profondamente drammatica: Timante che nega, afferma, non sa più a qual partito appigliarsi, perde la testa ed insulta, è umano; ed una creatura della vita reale è anche il padre, che comprende e si sdegna e s'adira e decide, infine, di tor di mezzo Dircea, sia pure innocente, Dircea che ha turbato la sua quiete, e a causa della quale egli è stato insultato.

La vista della giovine donna, pronta e rassegnata a morire, solo pensosa di Timante, che, vedendola avviarsi al sacrificio, s'è lanciato come un pazzo in cerca di amici che abbattano, distruggano la reggia, il tempio, ogni cosa, commuove altamente Creusa, e la converte.

¹ Nella *Gerusalemme liberata*, XVI, 54 anche Rinaldo scusa in Armida « la natia legge, il sesso e gli anni ».

Anche Corisca, la finta amica d' Amarilli, la perfida raffinata donna, cagione della sventura dei due amanti, di tutte le ansie loro e il loro dolore, si commuove, infine, allorchè vede il destino e l'amore trionfare sulle cattiverie da lei ordite: la conversione di questa sfortunata gaudente e corrotta è profondamente umana. Ella si vede sola, innanzi all'orrore delle sue perfidie: la coppia ch' ella con tanto maligno studio ha cercato di dividere, è ora felice: Amarilli dalla morte ignominiosa è passata alle nozze, rallegrate dall'amore, dall'ammirazione, dalla gioia dei pastori, che han visto compiersi cose meravigliose, ed Amore trionfare miracolosamente: attorno a Corisca crolla tutto l'edificio delle sue calunnie ed a lei non resta che chieder perdono.

Ma Creusa? Essa rimane presa della beltà di Dircea (un eroismo da parte d' una donna giovine e bella!): ah! quei due si amano veramente, e non vuol esser la causa d' una così fiera tragedia! Ella li salverà (a. II, sc. VII):

Cre.

Al sacrificio

già Dircea s'incammina;
Timante è disperato. I suoi furori
tu corri a regular; grazia per lei
ad implorare io vado.

Cher.

Oh degna cura

d' un' anima reale! E chi potrebbe
non amarti, o Creusa? Ah, se non fossi
sì tiranna con me....

Cre.

Ma donde il sai

ch' io son tiranna? È questo cor diverso
da quel che tu credesti.
Anch' io.... Ma va. Troppo saper vorresti.

La conferma del suo amore. E finalmente abbiamo la spiegazione di questo strano affetto, che la spingeva a voler sposare un altro per forza. Ella (sc. VIII) ama Cherinto; ma non vuol servire, vassalla, dove venne per regnare: e l'arietta, con cui termina lo sfogo di Creusa, riprende il motivo dei cori dell' *Aminta* e del *Pastor fido*: l'apoteosi della vita pastorale e dell'amore:

Felice età dell' oro
bella innocenza antica

quando al piacer nemica
non era la virtù !
Dal fasto e dal decoro
noi ci troviam oppressi
e ci formiam noi stessi
la nostra servitù.

Anche Amarilli nella sc. V dell' a. II del *Pastor fido* invidia la pastorella che non ha sangue celeste nelle vene ed è libera d'amare colui che il suo cuore ha scelto.

Demofonte intercetta il passo al figlio: gli offre il suo petto; egli getta a terra l'arme, si dà prigioniero, vuol espiare la sua colpa; Demofonte ordina per prima cosa il sacrificio della vittima designata e Timante allora, in un disperato tentativo di salvar Dircea, rivela il grande segreto. Il nume chiede il sangue d'una vergine e Dircea è moglie, è madre: è consorte di lui, Timante. Qui una delle numerose tenzoni metastasiane che ritraggono l'ispirazione dal famoso episodio d'Olindo e Sofronia.

Anche nel *Pastor fido* i due principali protagonisti si contendono la morte; però Mirtillo vuol dar la vita per l'amata, che ritiene veramente colpevole. Qui i due sposi si accusano, entrambi innocenti: ognun d'essi vuol esser creduto colpevole e vuol esser solo ad espiare. Canta Dircea (a. II, sc. X):

Non sdegnarti,
signor, con lui: sono io la rea; son queste
infelici sembianze. Io fui che troppo
mi studiai di piacergli: io lo sedussi
con lusinghe ad amarmi; io lo sforzai
al vietato imeneo con le frequenti
lacrime insidiose.

E Timante:

Ah, non è vero:
non crederle, signor. Diversa affatto
è l'istoria dolente. È colpa mia
la sua condiscendenza. Ogni opra, ogn'arte
ho posta in uso. Ella da sè lontano
mi scacciò mille volte; e mille volte
feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
costrinsi, minacciai. Ridotto alfine.....

E Demofonte sente un non so che nel cuore, come Aladino e tutti i presenti alla tenzone fra i due amanti del Tasso (*Gerus. lib.*, II, 37), come i pastori d'Arcadia, che poterono assistere alla nobile gara fra Mirtillo ed Amarilli del *Pastor fido*, e... anch'egli li condanna, insieme (a. II, sc. X):

Perfidi, già che in vita
v'accompagnò la sorte;
perfidi, no, la morte
non vi scompagnerà.
Unito fu l'errore
sarà la pena unita
il giusto mio rigore
non vi disgiungerà.

Ora il Metastasio supera di gran lunga il Tasso: e lo affermo, non ostante io non sia d'accordo con i critici contrari alla povera Sofronia¹. I due eroi del melodramma sono già sposi ed hanno un figlioletto... Chi avrà cura di lui? Ma come il Tasso, anche il Metastasio dà maggior forza alla donna (a. II, sc. XI):

Ma che? vogliamo, o prence,
così vilmente indebolirci? Eh sia
di noi degno il dolor! un colpo solo
questo nodo crudel divida e franga.
Separiamci da forti, e non si pianga.

E Timante, coraggioso assai più del timido Olindo, approva l'intrepida: non un sospiro dev'essere più sparso!

Ma non si son detti addio, ch'essi tornano a guardarsi e l'una ha il volto rigato di lacrime e l'altro sospira. Oh quanto è diverso il proporsi un'azione magnanima dall'eseguirlo! Senza l'arietta, il momento sarebbe tragico e commoventissimo.

Benchè ricche di « pathos » le scene del perdono di Demofonte, per intercessione di Creusa, e del riconoscimento della nuora e del nepotino, son narrate da Cherinto: allo

¹ Cfr. a proposito dell'episodio tassesco: G. MELODIA, *Affetti ed emozioni in T. Tasso* (*Studi di letteratura italiana*, III, 209 sgg.).

spettatore ne giunge l'eco lirica soltanto. E il dramma sarebbe finito, se una nuova terribile situazione non venisse a complicarlo più che mai.

Nel *Pastor fido* Carino, che ha allevato Mirtillo e lo ama qual figlio, per salvarlo dalla morte, rivela di non esserne il padre, e nel colloquio, ch'egli ha con Montano, si viene a scoprire che il pastore è proprio il figlio perduto del sacerdote di Diana. Il padre adottivo di Dircea, che non sa del perdono di Demofoonte, nei preparativi della fuga, che deve salvar la poveretta, ritrova (troppo tardi per la verisimiglianza!) un foglio che la defunta regina aveva consegnato in passato a sua moglie, perchè venisse aperto solo quando Dircea avrebbe corso alcun pericolo. Matusio di quel foglio aveva dimenticato l'esistenza: così è spiegato il ritardo. Dal foglio risulta che Dircea è la figlia di Demofoonte. L'orrore della situazione giustifica assai bene il soliloquio di Timante (a. III, sc. IV), che comprende la mostruosità commessa; mentre non ne ha coscienza (nella tragedia del Tasso, con cui il nostro melodramma ha ancora un punto di contatto) Torrismondo, l'unico grande rimorso del quale è aver tradito l'amico: si direbbe, anzi, che la rivelazione, col metter un ostacolo alle nozze regolari, rechi sollievo al re dei Goti. Timante, che non dice nulla (a. III sc. V), con gli occhi fissi innanzi a sè, pieno d'orrore per sè medesimo, è profondamente tragico, e grandemente elegiaco è il suo canto (lo dice anche il De Sanctis)¹ allorchè la madre gli presenta il bambino.

E quanta tristezza nel lamento della povera Dircea che, quando credeva finiti i suoi guai, vede aprirsi sotto i piedi una voragine, di cui non scorge il fondo: ella crede lo sposo impazzito!....

Ma, finalmente, con una nuova agnizione tutto si compone nel miglior modo possibile. C'è stato, (qui per una assai lieve cagione in verità, semplicemente perchè, invece d'un ma-

¹ *Storia della lett. italiana*, ediz. CROCE, Bari, Laterza, 1912, vol. II, p. 340.

schio, nacque una bambina, mentre nel *Torrismondo* lo scambio è avvenuto per eludere la predizione dell'oracolo) un baratto di figliuoli, e Dircea è figlia di Demofonte, e Timante, invece, di Matusio.

Si scopre esser Cherinto il vero erede del trono e Timante l'incosciente usurpatore rivelato dall'oracolo; come nel *Torrismondo*, come nel *Pastor fido* la predizione si compie¹; ma appunto, come nel dramma pastorale, anche qui le conseguenze son liete e tutte le ansie han termine con due felicissimi imenei.

Oggi comanda
la nostra Dea, che 'n vece
di sacrificio orribile e mortale
si faccian liete e fortunate nozze

dice Titiro nella sc. VI dell' a. V del *Pastor fido*. E Demofonte (a. III, sc. ult.):

Si. Vedi come
ogni nube spari. Libero è il regno
dall'annuo sacrificio. Al vero erede
la corona ritorna. Io le promesse
mantengo al re di Frigia
senza usar crudeltà. Cherinto acquista
la sua Creusa; ella uno scettro. Abbracci
sicuro tu la tua Dircea: non resta
una cagion di duolo.

Come nel dramma pastorale abbiamo il trionfo della natura che, condannata quasi peccato, dopo lunga lotta e affanni senza nome, si scopre non esser altro che la stessa legge del destino. Il trionfo, dunque, dell'amore; ma senza l'ombra nella sensualità, di quella corruzione che fa del *Pastor fido*, come dice il De Sanctis, la poesia della libidine.

Il coro finale ripete il concetto espresso nel coro finale dal Guarini: il quale, veramente, vuole che, chi soffre, sia virtuoso anche: ma che cosa sia la virtù pel Guarini è ben noto. Più

¹ Come nel Tasso, anche nel Metastasio l'oracolo è sempre un puro mezzo scenico, di cui non si dà alcuna ragione: una reminiscenza che serve ad avviare l'azione.

sincero, il Tasso esprime, invece, i suoi dubbi sulla grande felicità d' Aminta a cui, ha detto Elpino (a. V, 135) :

gli affanni scorsi ed i perigli
fanno soave e dolce condimento.

Sarà forse così, ma :

se più caro viene,
e più si gusta dopo 'l male il bene,
io non ti chieggio, Amore,
questa beatitudine maggiore.
Bèa pur gli altri in tal guisa :
me la mia ninfa accoglia
dopo brevi preghiere e servir breve. . . .

Castigatissimo sempre, l' abate romano si contenta d' aggiungere una domanda pessimista. Riporto per intero il brevissimo coro :

Par maggiore ogni diletto
se in un' anima si spande,
quand' oppressa è dal timor.
Qual piacer sarà perfetto
se convien, per esser grande,
che cominci dal dolor?

Chi volle il *Demofoonte* ricalcato sull' *Agnese di Castro* di Antonio Houdart de la Motte ¹, consultata quella che dovrebbe esser la fonte comune del poeta francese e dell' italiano : il *Poeticon Astronomicum* d' Igino, s' accorse che Igino parla a suo modo ed a suo modo canta il Metastasio, e si chiese se da altri libri prendesse l' abate romano il suo Timante. A me pare di poter affermare che Timante pei colori è una derivazione del Mirtillo del Guarino : un Mirtillo, alla cui dolcezza appassionata e tenace si sia fuso un po' dell' ardor bellicoso, insofferente ingiustizia, dei cavalieri della *Gerusalemme*.

¹ Cfr. E. TEZA, « *Demofoonte* » del Metastasio : note interrogative (*Atti e Memorie della R. Accademia di scienze e di lettere di Padova*. Nuova serie, vol. XVIII, 1902 pp. 325 sgg.

DO NOT CIRCULATE

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 07015 6933

B

3 9015 00251 316 9

University of Michigan - BUHR

